

commemorato, gli artisti fratelli Davide ed Edoardo Calandra, il pittore commediografo e lo scultore e consigliere comunale colle loro signore ed un figlio del defunto.

Presentato dal senatore Di Sambuy, Vittorio Bersezio cominciò a leggere la commemorazione che alla porta era stata distribuita.

Cominciò l'oratore col dire del buon pensiero dell'Associazione « Quintino Sella » di commemorare Desiderato Chiaves perchè i nomi di Sella, di Chiaves vanno uniti, uniti perchè abili collaboratori degni di essere compagni affezionati. Unito a questi due nomi va pure quello di Alfonso La Marmora.

Di questi tre chi ebbe intelligenza più varia, più duttile, più facile, più seducente ed elegante, se forse meno profonda, fu il Chiaves; egli poeta, e poeta serio e burlesco, giureconsulto, giornalista, scrittore dottrinale ed umoristico, oratore forense e politico, amministratore e commediografo.

E Vittorio Bersezio cominciò a dire del poeta, proseguendo poi a parlare del giureconsulto, del giornalista, dell'oratore forense e politico, dell'amministratore.

Passò per ultimo a dire della vita privata dell'illustre uomo, che, sebbene in età matura, prodigava con giovanile vivacità il tributo delle sue bizzarre trovate al Circolo degli Artisti, di cui era presidente.

E parlando della famiglia del defunto, Bersezio chiuse così la sua commemorazione:

« Nell'amore della gentile che seppe vivere la vita di lui, del pensiero come degli affetti, nell'amore dei figli che crescevano vivaci, intelligenti, affettuosi, ebbe egli il compenso di ogni passato dolore, d'ogni traversia della vita, di ogni disinganno e ferita nella carriera politica e professionale. Ebbe per i figli un po' della severità che suo padre aveva avuto per lui, ma più temperata ancora dall'amenità dell'indole e dall'affettiva espansione dell'artista; ebbe per essi il fecondo insegnamento della ispirata e assennata parola e dell'esempio: lasciò loro, oltre quella dell'affetto, una preziosa eredità, un nome illustre, circondato dall'aureola della serenità di una coscienza intemerata, dalla ammirante riverenza dei concittadini, e, se vi è giustizia nella storia, da quella delle generazioni che verranno. Noi intanto additiamolo ai nuovi venuti nella palestra della vita pubblica, come esempio e modello, come insegnante e ammonitore di modestia, d'imparzialità, di disinteresse, di devozione a quelle grandi idealità che sono la legge del dovere e la carità della patria! »

Scoppiarono vivi, insistenti applausi, che durarono a lungo, meritato compenso al tributo affettuoso che, del grande uomo, Vittorio Bersezio aveva portato.

OTTIMA NOTIZIA

Sibbene già tutti lo sanno, non è superfluo ricordare che per guarire a dati certi radicalmente qualsiasi malattia venerea o sifilitica, non vi sono che i medicinali Costanzi, tanto vero che l'inventore li garantisce agli increduli anche con pagamento dopo la radicale guarigione, mediante trattative da convenirsi direttamente col medesimo. Per maggiori schiarimenti, veggasi l'interessante avviso in quarta pagina *Miracolosa Iniezione o Confetti Costanzi*.

IL PROCESSO DELL'ASMARA

La Stefani comunicava che il giorno 5 corrente cominciò il dibattimento contro il generale Barattieri; e si leggeva anche sui giornali che nell'aula dove si svolse il processo, fu posta la scritta di prammatica che — La legge è uguale per tutti — senza riflettere che ha anche le sue eccezioni, specialmente quando si tratta di un'imputato sotto la protezione dell'art. 45 dello Statuto, che è in aperta violazione di questo sacrosanto diritto d'eguaglianza che ha costato tanti studi, tante torture e tanti martiri.

E tanto è vero che per convocare in giudizio un deputato anche sia generale, che è sotto la dipendenza diretta del re, ci vuole l'autorizzazione della Camera.

Eppure la legge è uguale per tutti: così sta scritto, perfino nelle stanze conciliari dei più piccoli comuni; ma essa è simile ai ragnateli che gli animali grossi li rompono e vi rimangono le mosche. Queste cose le scriveva anche Giambattista Gelli, la bagatella di quattro secoli addietro, ciò che addimosta come d'allora in poi non si è progredito di molto nella conquista dei propri diritti e di questa tanto decantata eguaglianza.

Nella gerarchia sociale il deputato, il senatore ed altri più in su hanno diritto al rispetto, all'ossequio, all'ubbidienza che a loro è dovuta, ma di fronte alla legge sono individualità comuni e ne devono sopportare tutto il rigore, la durezza e la forza.

E quindi, quando hanno la disgrazia di vedersi trascinati nel tempio della giustizia, di loro non deve esistere che l'imputato.

L'Italia tutta, senza animosità personale, non scioglie certo degli evviva al nome di Barattieri, di quest'uomo già sì altamente illustrato che, in maggioranza, conosce appena di nome. La prima brutta impressione fu provata alla lettura del suo viaggio trionfale da Napoli a Venezia, che si confaceva così poco colla severità della sua divisa; perciò tutti parlano in nome dei feriti, dei morti, dei prigionieri e dei barbaramente mutilati nella battaglia d'Adua.

Sono più di 15000 uomini comandati al macello e altrettante famiglie nella costernazione, nel pianto e nel dolore! E i figli, le sorelle, le madri senza appoggio e senza sostegno?

Si contano degli eroismi da superare le esemplarità antiche, ma l'individualità non costituisce l'intero corpo d'armata; quella è personale, questo è collettivo e moralmente collegato in un tutto che include in se quel prestigio interno ed internazionale che si esauriva colla guerra del 1859 e colla leggendaria spedizione dei Mille di Marsala (informi la stampa estera poco benigna al nostro paese) Ecco il punto culminante che congloba in se la colpa d'un condottiero, e che ora si riversa sul capo responsabile della catastrofe di Abba Garima.

E', davvero semplicemente ingenua la chiusa, del rappresentante della legge militare, il quale, dopo una retributoria in cui trova tutti gli estremi della colpevolezza, che lo determina a domandare

una condanna di dieci anni di pena, lascia poscia fravvedere tutta la sua buona intenzione, nell'assolutoria dei giudici, venendoci a raccontare che per l'esercito è sempre migliore un generale « sfortunato e incapace » che « colpevole ».

E così avvenne come prevedevo diverse settimane or sono. L'errore, sia pure di vario grado e di forma diversa, non è delitto! E' la vera e più convincente giustizia di quei di Cilavegna

G. REVERDITO

Il Giornale meglio informato

LA GAZZETTA DEL POPOLO, il più diffuso giornale quotidiano di Torino e del Piemonte, ha il servizio telegrafico più completo e più celere che si conosca in Italia. Essa riceve a notte inoltrata le ultimissime notizie dalle principali città d'Europa, e le pubblica nelle prime ore del mattino.

La Gazzetta del Popolo pubblica regolarmente: i Bollettini dei Cereali, delle Sele, dei Mercati, delle Borse, degli Appalti, dei Fallimenti, degli Incanti, ecc.; una rivista settimanale dei Mercati finanziari, una rubrica di Giuochi di Società, Romanzi originali di acclamati autori italiani e stranieri, ecc.

La Gazzetta del Popolo, mantenendo invariato il prezzo di abbonamento, offre i seguenti premi ai suoi abbonati diretti:

1° La CRONACA AGRICOLA, rivista bimensile d'agricoltura pratica — 2° La GAZZETTA DEL POPOLO DELLA DOMENICA, giornale settimanale-letterario-illustrato — 3° Il Bollettino ufficiale di tutte le ESTRAZIONI FINANZIARIE del Regno — 4° I supplementi settimanali del sabato, e quelli straordinari.

Occorre però inviare direttamente le domande di associazione alla Amministrazione della Gazzetta del Popolo in Torino, accompagnate dal relativo prezzo d'abbonamento, che è di L. 1,60 al mese, di L. 4,80 al trimestre, di L. 9,60 al semestre e di L. 19,20 per un anno intero.

FRA TOCCHI E TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 5 Giugno.

Furto — *Gottardo Caterina Maria* detta *Adele* fu *Pietro* nata in Bistagno il 17 luglio 1879 e *Gottardo Maria Angela* nata pure a Bistagno il 1 dicembre 1882, erano imputate d'aver rubato in danno di *Foa Sansone* indumenti, biancheria, oggetti preziosi di un valore non rilevante; a più riprese nel corso di due anni, l'una nella sua qualità di domestica del *Foa*, e l'altra per la conoscenza della qualità di domestica della prima.

In esito al pubblico dibattimento il Tribunale condannava la *Gottardo Caterina* alla reclusione per un mese e giorni 28, e la *Gottardo Maria* alla stessa pena per giorni tre; da scontarsi per entrambe in una casa di correzione, ai danni, spese e tassa.

Difensore: Avv. Bisio Francesco

Udienza 15-16 Giugno

Furti e ricettazione

Carrara Paolo, di *Giovanni* d'anni 28, nato e residente a Ricaldone; *Car-*

rara Giovanni, fu *Battista* d'anni 53, residente a Ricaldone; *Aliberti Giovanni*, fu *Giovanni*, d'anni 27 residente in Acqui; *Carrara Edoardo*, di *Giovanni*, d'anni 23, residente a Ricaldone; *Bolla Carlo*, fu *Giuseppe*, d'anni 26, resid. a Castelnuovo B. *Carrara Michele*, di *Giovanni*, d'anni 14, residente a Ricaldone; *Roveglia Anna Maria*, fu *Paolo* d'anni 54, residente a Ricaldone; *Mignone Guido*, di *Domenico*, d'anni 52, residente a Ricaldone — contadini.

Detenuti li *Carrara Gio. ed Edoardo* dal 23 Marzo 1896, come pure *l'Aliberti Gio. — li Mignone Guido, Carrara Michele, Roveglia Anna Maria*, dal 26 Marzo 1896 — come pure il *Bolla Carlo, il Carrara Paolo*, dal 20 Aprile 1896.

Rilasciati il 12 maggio 1896 li *Carrara Gio. Roveglia Anna Maria. Mignone Guido*, erano imputati:

1° Il *Carrara Paolo* — del delitto previsto e represso dagli articoli 61, 404, n. 3, 5, 79 del Codice Penale, per avere, con atti continuati esecutivi della stessa risoluzione, in Ricaldone, nella bottega dipendente da casa abitata del Corso Carlo, ed in cui s'introdusse mediante apertura della porta d'ingresso con grimaldelli, dal gennaio al 15 Marzo 1896, rubato in danno dello stesso di notte tempo, la somma di L. 20 una stadera del valore di L. 30, carta per L. 7,50 e pezzi di carne macellata del valore complessivo dichiarato di L. 160 circa, non essendo nell'ultima volta, e ciò nella notte suddetta del 15 Marzo, riuscito nulla esportare, sebbene nella bottega si fosse introdotto, per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

2° Li *Carrara Paolo, Aliberti Giovanni, Bolla Carlo* — del delitto p. e r. dall'art. 404, n. 3, 5, 9 del Cod. Pen. per essersi assieme riuniti nella notte dal 21 al 22 novembre 1895 in Acqui, ed entrando nella stalla dipendenza di casa abitata, di *Benazzo Anibale* mediante falsa chiave; impossessati per trarne profitto in danno e senza il consenso del *Benazzo* stesso, di una vitella che colà si trovava, del valore dichiarato di L. 220.

3° Il *Carrara Paolo* — del delitto p. e r. dall'art. 404 n. 3 del Cod. Pen. per avere in una notte non precisata dell'ottobre 1895 rubato in Ricaldone a danno di *Sburlati Giuseppe* una caldaia di rame del valore dichiarato di L. 18.

4° *L'Aliberti Giovanni* — del delitto p. e r. dall'art. 404 n. 3, 4, 6 del Cod. Pen. per avere nella notte dal 3 al 4 novembre 1895 in territorio di *Alice Belcolle* dal pollaio dipendente da casa abitata e passando dal tetto che fu rotto, rubato in danno di *Tricenni Giovanni* due conigli del valore di L. 2,50.

5° Li *Carrara Paolo, Edoardo e Michele* — del delitto p. e r. dagli art. 63, 79, 421 ult. cap. prima parte del C. P., per avere concorrendo tutti nell'esecuzione del reato, con atti continuati esecutivi della stessa risoluzione ed abitualmente, in Ricaldone acquistato conoscendone la provenienza da furti le cose rubate a *Gatti Giuseppe, Zanoletti Pietro, Baratelli Guido, Malfatti Carolina, Ferraris Maddalena, Pesce Luigi, Giacobbe Giuseppe, Merlo Francesco, Balocco Angelo, Don Mignone Lodovico, Spandonaro Vincenzo, Blen-*